



Settegiorni

Settimanale cattolico di informazione, attualità e cultura

FONDATA NEL 2007



Il discorso del Papa alla 74^a Assemblea generale dei vescovi italiani. “La luce è Firenze”

“Il Sinodo deve cominciare dal basso”

DI M. MICHELA NICOLAIS

“Quando sono entrato ho fatto un cattivo pensiero: ma questa è un'assemblea dei vescovi o un concorso per eleggere il vescovo più bello?”. Il Papa ha aperto con questa battuta, pronunciata a braccio come il resto del suo discorso, i lavori della 74^a Assemblea generale della Cei, in programma all'hotel Ergife di Roma fino al 27 maggio sul tema: “Annunciare il Vangelo in un tempo di rinascita. Per avviare un cammino sinodale”. “Io so che non è facile fare una cosa domestica in una casa che non è nostra, non è facile”, ha proseguito. “Ma possiamo fare che diventi nostra con il nostro atteggiamento, nostra preghiera, e così andare avanti in questa assemblea”, il consiglio di Francesco, che ha annunciato che il dialogo “a porte chiuse” con i vescovi, “come al solito”, si sarebbe svolto al termine del suo discorso secondo lo schema domande-risposte. “Così voi potete parlare delle cose che vi interessano”, ha spiegato. “Soltanto prima dirò tre cose che mi stanno a cuore”, ha detto il Papa, citando la questione dei tribunali e quella dei seminari.

“C'è un pericolo molto grande”, ha osservato a proposito di quest'ultima questione: “sbagliare nella formazione e anche sbagliare

nella potenza, nella missione dei seminaristi”. “Abbiamo visto con frequenza seminaristi che sembravano buoni, ma rigidi”, il bilancio di Francesco: “E la rigidità non è del buono spirito. E poi ci siamo accorti che dietro le rigidità c'erano dei grossi problemi”. “E poi la formazione”, ha sottolineato il Santo Padre: “Non possiamo scherzare coi ragazzi che vengono da noi per entrare in seminario”.

Al termine del suo discorso il Papa si è soffermato sul Sinodo, “che voi incomincerete a camminare”, ha detto a proposito del tema della 74^{ma} Assemblea generale della Cei. “Sono successe tante cose dal primo incontro che abbiamo avuto noi a San Pietro, fino ad oggi”, ha ricordato Francesco: “E una delle cose che è successa – è un atteggiamento che abbiamo tutti, succede anche nella Cei – è l'amnesia: perdiamo la memoria di quello che abbiamo fatto e andiamo avanti”. “E una delle cose della quale abbiamo perso la memoria è l'incontro di Firenze, cinque anni fa”, ha segnalato il Papa riferendosi all'ultimo Convegno ecclesiale nazionale: “E questo è stato un passo avanti, almeno nella formulazione”. “Direi che il Sinodo deve svolgersi sotto luce di Firenze”, l'indicazione di rotta di Francesco: “Firenze è un patrimonio vostro che deve illuminare questo momento, dall'alto in basso. E dal basso in alto il

popolo di Dio: la più piccola parrocchia, la più piccola istituzione diocesana, che si incontrano”. “La luce viene da Firenze, invece il Sinodo deve incominciare dal basso in alto”, ha raccomandato il Papa: “dalle piccole comunità, dalle piccole parrocchie”. “E questo ci chiederà pazienza, ci chiederà lavoro, ci chiederà di far parlare la gente”, la previsione di Francesco: “Che esca la saggezza del popolo di Dio”. “Il Sinodo non è altro che fare esplicito quello che dice la Lumen Gentium: la totalità del popolo di Dio, tutto, dal vescovo in giù è infallibile in credendo”, non può sbagliare. C'è armonia in quella unità, ma si deve esplicitare quella fede”.

Anche il card. Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, nel suo saluto a Papa Francesco si è soffermato sul Sinodo della Chiesa italiana. “La recente Nota del Sinodo dei Vescovi – ha spiegato – ci conforta e sostiene nel processo che intendiamo avviare. Un processo che parte dal basso per coinvolgere il Santo Popolo di Dio nei nostri territori, nelle nostre



Chiese: “Siamo convinti che se uno non ha coraggio, può essere che gli venga se è mosso da un desiderio più grande delle proprie paure. L'importante è avere sogni e desideri più grandi delle paure. È quel fuoco sacro che abbiamo ricevuto ieri con la Pentecoste”, ha aggiunto il cardinale: “Il nostro percorso sinodale vuole camminare in sintonia con quello del Sinodo dei Vescovi. È un'opportunità anche per le nostre Chiese in Italia”.

Caso Rugolo, lettera del Vescovo Rosario alla comunità diocesana

“Restiamo saldi nella fede”



Carissime sorelle, carissimi fratelli, figlie e figli carissimi, sento forte il desiderio di rivolgermi ad ognuno di voi in questo passaggio così sofferto e delicato della vita della nostra Diocesi. Non è facile, non lo è per nessuno di noi, considerare tempo di grazia questo difficile momento di tribolazione.

Eppure il Signore lo permette, affinché ciascuno, con la prontezza che nasce dal desiderio di vivere coerentemente il vangelo, impari ad incentrare la propria attenzione su di lui, sulla sua persona. Lo rammenta con forza l'autore della lettera agli Ebrei: «Avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb12,1-2).

Non entrerei qui nel merito delle vicende che stanno provocando tanta sofferenza alla nostra comunità e che saranno valutate dalla magistratura, nella quale riponiamo la nostra massima fiducia. Vi scrivo, da pastore e da fratello, su due aspetti essenziali che ci riguardano come comunità.

Il primo. In quanto vescovo di questa Chiesa, è mia cura vigilare con solerzia su coloro che oggi subiscono scandalo, affinché nessuno si perda di coloro che il Signore ci ha affidato e quanti

sono lontani restino colpiti dal modo con cui testimoniamo la verità e la nostra scelta di Dio. Ricordiamoci che la Chiesa è fondata sul Risorto. E noi Chiesa – dal Santo Padre, ai vescovi, ai presbiteri, al popolo di Dio – rimaniamo suoi seguaci, pur segnati dai nostri limiti, dall'infedeltà al vangelo che sempre ci insidia. Per questo, anche se la ferita del peccato dovesse manifestarsi nella nostra comunità e nei suoi presbiteri, vi prego in ginocchio: non venga meno la vostra fede! Chiediamo insieme allo Spirito di sostenere e di accrescere la fede della nostra Chiesa.

Il secondo. Voglio con forza rassicurarvi: il vostro vescovo ha agito con rettitudine di coscienza, nel pieno rispetto delle regole, avendole a cuore e avendo soprattutto a cuore ogni persona. Essere cristiani comporta il cercare innanzitutto la giustizia, in modo speciale per quanto riguarda la difesa dei più deboli. Da sempre condanno ogni forma di abuso come delitto di estrema gravità e di potenza

distruttiva proprio per loro, per i più deboli. Nello stesso tempo valuto necessario l'ascolto dell'accusato e ancor più necessario che la giustizia faccia il suo corso. Offriamo al Signore la nostra sofferenza, intrisa del dolore di tutti gli abusati, del peso di responsabilità degli accusati.

Ci sostenga in questo momento la forza messianica di Gesù, il suo essersi consegnato agli altri. Nulla potrà separarci dall'amore con cui il Signore ci ha amato (cfr. Rm8,35). E con questa consapevolezza che siamo chiamati a far fronte a questo tempo, con sentimenti di umiltà e fiducia. Non desistiamo dall'ancorarci in lui (cfr. Eb 6,19), e il richiamo alla sequela, a quella parola di grazia che fu pronunciata dallo Spirito di Gesù come eloquio d'amore e lieta notizia per una vita nuova, possa ritornare vivido nel nostro cuore, nel cuore delle nostre comunità. Da fratello vi saluto con affetto e da padre vi benedico di cuore.

Piazza Armerina, 24 maggio 2021
✠ Rosario Gisana

◆ GELA

Uno studio di progetto per il porto presentato da Sicindutria CL fa sperare il sindaco Greco nel finanziamento con il Recovery Fund L'opposizione attacca: “Non ci aggiorna sull'iter”

Blanco a pagina 3

◆ RUGOLO

Il Vescovo Gisana: “Sono il primo a volere la verità”. La ricostruzione dei fatti in una lunga intervista

Trovato a pagina 4-5

CATTOLICA
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

DAL 1896

STEFANO MONTALTO

CONSULENTE ASSICURATIVO ENTI RELIGIOSI

tel. 0935.85983 - cell. 335.5921257

email piazzaarmerina@cattolica.it

Rubriche

MARIA E/È POESIA

DON FILIPPO CELONA

A PAGINA 5

EROI DELLA FEDE

PROF. GIUSEPPE INGAGLIO

A PAGINA 7

Enna bassa, serve la tangenziale

DI GIACOMO LISACCHI

Bisogna ristabilire le condizioni di sicurezza per le strade di Enna bassa, nelle quali ormai da lungo tempo si assiste all'indecoroso traffico, a ogni ora del giorno, in particolare di mezzi pesanti". A dichiararlo è il presidente del Centro studi "sen. Antonio Romano", Mario Orlando, che sottolinea come "la sicurezza stradale e dei cittadini è prioritaria, considerato che il centro abitato della parte bassa della città è un obbligato passaggio di un asse viario di numerose strade statali e che nel contempo costituisce l'unico anello circolatorio alternativo di collegamento tra Palermo e Catania, visti i frequenti casi di chiusura temporanea che si verificano nel tratto A19 compreso tra gli svincoli di Enna e Caltanissetta per ragioni di lavoro".

Il tratto di autostrada tra i due svincoli necessita spesso di manutenzione, considerata la conformazione orografica del territorio e la presenza di numerosi viadotti e gallerie. Ma a volte il traffico viene dirottato sulla Ss 117bis e conseguentemente attraversa la città, anche per particolari condizioni climatiche invernali, aumentando così la congestione ed i rischi di incidenti. "Ce n'è stato uno perfino mortale - afferma Orlando - e per questo che la sicurezza stradale dovrebbe essere uno degli obiettivi centrali di ogni azione amministrativa e politica. E la si può ottenere solo con la costruzione di una tangenziale,



il cui progetto da me portato avanti, nella qualità di assessore comunale negli anni '90 del secolo scorso, è stato abbandonato. Un fatto grave, la cui responsabilità ricade sulle amministrazioni comunali che negli anni si sono succedute, ma a cui l'amministrazione in carica potrebbe rimediare dopo anni di passività".

La storia del progetto della tangenziale cui si riferisce Orlando è l'emblema del disastro infrastrutturale che caratterizza la provincia ennese fino ai giorni nostri. Sintomo persistente di quella miscela di incapacità e cinismo delle classi dirigenti che hanno bucato il calzino senza mai rivoltarlo. "Dopo anni di attese - racconta Orlando -, di interventi, di promesse, agli inizi del 1999 si passò finalmente alla fase progettuale del bando di concorso per procedere alla progettazione della tangenziale di Enna bassa per la

quale l'Anas aveva già stanziato 110 miliardi delle vecchie lire. Ricordo che ci fu una missione palermitana all'Anas formata da me, dall'assessore provinciale ai lavori pubblici Barberi e dagli ingegneri comunali Baccorà e Roberti. La delegazione fu ricevuta dal responsabile della grande viabilità che nell'occasione ci diede il nulla osta perché Provincia e Comune procedessero nell'emanazione del bando del concorso per il progetto, per il quale 5 miliardi di lire furono stanziati dalla Provincia e mezzo miliardo dal Comune. A conclu-

sione dell'incontro, fu deciso che la Provincia, entro qualche settimana, avrebbe avviato l'iter per l'appalto relativo alla progettazione della tangenziale. Successivamente però, per motivi del tutto sconosciuti, il presidente della Provincia dell'epoca recedeva dall'accordo e chiedeva all'Anas di Roma che la progettazione esecutiva fosse posta a carico della sola Anas. Nonostante ciò, sempre nel 1999, la direzione generale dell'Anas assunse l'impegno di porre a proprio carico l'onere della progettazione totale dell'opera. Da allora non si sono più avute notizie.

Quella tangenziale mai realizzata non è stata più oggetto di dibattito né di promesse nelle campagne elettorali. Tutti, nessuno escluso,

hanno preferito tacere sulla realizzazione di quella importante infrastruttura. Questo perché -aggiunge ancora Orlando - nel corso degli anni, lungo il tracciato dove doveva essere costruita la tangenziale, nel frattempo si sono realizzate moltissime villette e abitazioni con il benessere del Comune". E intanto i cittadini sono lì che aspettano che le strade statali di grande comunicazione, come la 626 - Bivio Capodarso con allaccio alla 122 agrigentina - Bivio Benesiti Ss 117 bis - Bivio Misericordia di Enna e qualche altra ancora, che in tutt'uno con l'A19 generano intenso traffico nel centro cittadino, vengano raccordate in quell'anello alternativo di collegamento chiamato tangenziale.

+ famiglia

DI IVAN SCINARDO



L'isolamento dei giovani

Lo scorso anno, in piena la pandemia, l'Associazione italiana consulenti coniugali e familiari A.I.C.C.eF ha istituito la prima Giornata nazionale della consulenza familiare. Il senso della giornata, che si è svolta pochi giorni fa, il 22 maggio, è stato quello di divulgare la conoscenza della consulenza familiare e al contempo evidenziare il valore della professione del Consulente familiare, nonché il benessere che essa produce. Gli esperti si sono prefissati la volontà di accompagnare il singolo, la coppia o l'intero nucleo familiare a superare il momento di disagio legato alla pandemia, in primis la fatica dell'isolamento e le difficoltà del vivere costantemente all'interno di quattro mura con le stesse persone. Secondo gli esperti questa situazione ha sviluppato uno stato di ansia continua e costante che spesso è sfociata in problemi personali ma anche familiari. Sono queste le problematiche più rilevanti per chi, in questi mesi, ha sofferto di patologie legate alla pandemia da Covid-19. Sono patologie della mente più che del corpo. Non solo i giovani hanno sofferto l'assenza di spazi e di libertà ma anche molte coppie, alcune hanno ritrovato una stabilità perduta, altre invece no e si sono separate. Ci sono state molte famiglie che hanno subito la pressione dello stare chiusi in casa, per tutto il periodo del lockdown e che proprio adesso stanno patendo anche le conseguenze del "long Covid", ossia la permanenza nello stato di difficoltà legata alle regole imposte per evitare i contagi da Coronavirus. "Le famiglie si sono dovute riadattare e hanno dimostrato uno spirito di resilienza durante questo lungo anno di pandemia - ha affermato una delle esperte dell'associazione, Ivana De Leonardis - ci sono state famiglie che hanno sofferto tanto durante il momento della pandemia per la difficoltà a convivere in spazi stretti. Si tratta di momenti che possono portare a situazioni di difficoltà e conflittualità soprattutto se si è di fronte a situazioni che di partenza non erano appaganti e serene". Si spera che con l'allentamento delle misure restrittive sanitarie, molti giovani possa ritrovare quel giusto riequilibrio psichico che il covid ha messo seriamente in crisi.

info@scinaro.it

Stagione degli incendi, le ordinanze del sindaco

Gela è piena di sterpaglie. Intere distese sono diventate boschi nonostante le segnalazioni di alcuni comitati di quartiere come l'Ospizio Marino che un mese fa ha inviato una nota per arginare il fenomeno degli incendi estivi di sterpaglie e campi di grano. E l'amministrazione comunale che fa? Scrive. Avrebbe dovuto bonificare le aree sapendo che le alte temperature, l'incuria e il vento creano i fenomeni degli incendi ad ogni piè sospinto ed invece scrive. Il sindaco Greco ha scritto al Prefetto Armenia per chiedere maggiori controlli e scongiurare il ripetersi del grave fenomeno che si ripresenta ogni anno: gli incendi dei campi di grano. La richiesta è stata inviata al termine dell'incontro che il primo cittadino ha avuto con il deputato del Pd Giuseppe Arancio e una delegazione di agricoltori, che temono che, con l'arrivo della stagione della trebbiatura del frumento, qualcuno possa innescare gli incendi e mandare in fumo il lavoro di un'intera annata agraria. "Le prossime 3-4 settimane saranno cruciali per la mietitura - ha

affermato il sindaco - ed è fondamentale che si vigili a tutela dei produttori. Per quanto riguarda il Comune, ho già predisposto l'impiego della Polizia Municipale e chiedo la collaborazione della Protezione Civile, ma serve un controllo massiccio e coordinato di tutte le forze dell'ordine, a tutte le ore, per scongiurare i malintenzionati e poter attivare un efficace dispositivo antincendio preventivo e repressivo. Chi brucia mette in atto una condotta criminosa che ci danneggia tutti, più o meno indirettamente, e va severamente monitorato e punito". Per contrastare gli incendi boschivi della stagione estiva, Greco, ha emesso due ordinanze: la prima è finalizzata alla pulizia dei lotti dei terreni privati, la seconda contiene disposizioni contingibili ed urgenti per la campagna di prevenzione degli incendi. Gli interventi di pulizia devono essere eseguiti quanto prima. In caso di inottemperanza, il settore Ambiente del Comune e la Polizia Municipale provvederanno d'ufficio ad emettere l'apposito provvedimento nei confronti dei soggetti obbligati, che saranno sanzionati.

Gela, anagrafe digitalizzata nelle tabaccherie convenzionate

Sono 80 le città in tutta Italia, solo due in Sicilia e Gela è proprio la seconda. Stiamo parlando dei comuni che hanno stipulato una convenzione con la Federazione Italiana Tabaccai per digitalizzare l'ufficio anagrafe e fare in modo che i cittadini possano richiedere i certificati direttamente presso le attività convenzionate FIT, spendendo solo 2 euro evitando lunghe attese e file estenuanti negli uffici.

14 sono le attività del territorio che hanno aderito alla prima fase del progetto, iniziato in questi giorni, con la collaborazione di Novares, società del gruppo FIT.

A giugno partirà la seconda fase, l'adesione sarà estesa a tutte le tabaccherie associate FIT del territorio comunale, e il numero dei punti vendita convenzionati aumenterà, diventando una grande rete civica al servizio dei cittadini, che potranno richiedere anche il rilascio di certificati della Camera di Commercio.

Di seguito i certificati che saranno rilasciati dalle tabaccherie:

Anagrafico di nascita, Anagrafico di morte, Anagrafico di matrimonio, Di cittadinanza, Di Esistenza in vita, Di residenza, Di Stato Civile, Di Stato di Famiglia,

Di Stato di Famiglia e di Stato Civile, Di residenza in Convivenza, Di Stato di Famiglia Aire, Di Stato Libero, Anagrafico di Unione Civile, Di Convivenza

Le tabaccherie che partono per prime: via Giacomo Navarra Bresmes 106/108 - corso Vittorio Emanuele 293/295 - corso Salvatore Aldisio 31 - Corso Vitt. Emanuele 164 - via Venezia 359/361 - via Venezia 190/192 - via Palazzi 21 - via Venezia 167 - via Palazzi 88 - Viale Cortemaggiore 49/A - Nuova Stazione ff.ss. snc - via Venezia 433 - via Butera 145 - via Europa 101/103 - ang. via A. Manzoni 157.



IN GIRO NEL WEB - I siti cattolici

www.santaritadacascia.org

Il sito dedicato alla Santa delle cose impossibili è ricchissimo di storia, note biografiche, preghiere, solidarietà e tant'altro. A motivo del contenuto così vasto si segnala, in questa esposizione, solo quello concernente la preghiera e la fondazione ritaniana. La ricchissima raccolta di preghiere della rubrica "Preghiere ritaniane e pie pratiche" è divisa in otto sezioni: Benedizione delle rose, preghiera litania, invocazioni a santa Rita, supplica a Santa Rita, supplica a Santa Rita, novena di Santa

Rita, quindici Giovedì di santa Rita, litanie di santa Rita. Meditando tali preghiere si accorge della preziosità di esse e del valore tradizionale tramandato da generazioni. La rubrica "Preghiere per la vita quotidiana" invece riporta preghiere inerenti ai nostri bisogni nelle occasioni della vita quotidiana: preghiera per i consacrati, preghiera per chi soffre, preghiera per i figli, preghiera per i genitori, preghiera per gli sposi, preghiera per la donna, preghiera in tempi di Pandemia. Nella rubrica dedicata alla

preghiera è stato creato un link per formulare delle preghiere personali da rivolgere alla Santa. Con questo collegamento le suore agostiniane, del monastero di Cascia, si impegnano a pregare per tutti i casi pervenuti. Altro interessante aspetto del sito riguarda la fondazione ritaniana. La fondazione Santa Rita da Cascia (onlus) è un progetto missionario che nasce il 7 marzo 2012 come nuovo fiore di carità. Promossa dal monastero Santa Rita da Cascia, la fondazione rappresenta uno strumento totalmente a servi-

zio delle opere sociali, con l'obiettivo di sostenere in modo continuato i progetti di solidarietà che le monache portano avanti da sempre, primo fra tutti: l'Alveare. La fondazione può essere riassunta così: uno sviluppo umano e sociale fondato sul dialogo seguendo il carisma che Rita ha trasmesso. La missione è quella di sostenere progetti aderenti ai bisogni di chi è più debole, favorendo la riduzione delle disuguaglianze sociali con la partecipazione responsabile e costruttiva di tutti gli attori coinvolti. Il sito

contiene con semplicità tutte le notizie della fondazione e i progetti dando al visitatore la possibilità di poter contribuire e seguire passo passo la realizzazione. L'occasione ci è cara per pregare santa Rita affinché la buona fede e la luce del bene trionfino e custodiscano il nostro vescovo Rosario Gisana riportando gioia a tutta la nostra Diocesi.

A CURA DEL
MOVIMENTO MARIANO
GIOVANI INSIEME
giovani.insieme@yahoo.com

Con "Marina di Gela", Sicindustria Caltanissetta punta a restituire il suggestivo salotto sul mare Firmato il protocollo che promuove la marineria



DI LILIANA BLANCO

Al via il progetto della "Marina di Gela". Si tratta del protocollo che ha due obiettivi: riqualificare e sistemare il porto rifugio, insabbiato da anni, in modo che la marineria possa finalmente essere libera di muoversi, e, dal punto di vista turistico, offrire ai fruitori un suggestivo salotto sul mare. Lo hanno firmato il sindaco Lucio Greco e il presidente di Sicindustria Caltanissetta Gianfranco Caccamo al termine di un confronto con i componenti del comitato del porto. All'incontro che ha avuto luogo al Comune alla presenza, tra gli altri, dei consiglieri Vincenzo Casciana, Virginia Farruggia e Gabriele Pellegrino, ha presenziato in videoconferenza il consulente del sindaco, Pietro Infrera che ha riepilogato il lavoro portato avanti per arrivare a questo punto e annunciato i prossimi passi. Sicindustria donerà lo studio di fattibilità, già commissionato alla "Alfatecno" di Roma, e il Comune proverà ad intercettare dei finanziamenti. È troppo presto, però, per parlare di costi, e non solo perché il business-plan sarà pronto tra 60-90 giorni, ma anche perché, prima di

tutto, si dovrà sbloccare l'iter per la realizzazione dell'escavo e della messa in sicurezza del braccio di ponente. Nel corso dell'incontro Greco ha voluto ringraziare Sicindustria per il suo contributo, per il sostegno e l'attenzione nei confronti di una infrastruttura importante quale il porto rifugio, la cui fruizione è inibita da tempo a causa dell'insabbiamento.

"Speriamo che il progetto possa concretizzarsi quanto prima, - ha affermato - e di poter usufruire dello studio di fattibilità che riceviamo in dono in modo da poter rintracciare, magari all'interno del recovery plan, la dotazione economica necessaria. Una cosa, però, ci tengo a sottolinearla: tutte le parti coinvolte saranno ascoltate e potranno dire la loro, e nessuno perderà la possibilità di usufruire del porto, perché Sicindustria non ha avanzato alcuna pretesa in materia di concessioni".

Il Comune ha ora 10 giorni di tempo per nominare il responsabile del procedimento, mentre Sicindustria ha già individuato il proprio coordinatore tecnico nella persona dell'ing. Maurizio Damante. "Vogliamo fungere da collante - ha dichiarato il presidente Caccamo - e lanciare un messaggio di unione alle forze sane della città, per poter raggiungere un obiettivo che è alla portata di tutti. Auspico che il sindaco funga da collante tra tutti i rappresentanti politici, a tutti i livelli.

La cosa importante, adesso, è mettere da parte le divisioni e lavorare insieme per dotare la città di questo strumento fondamentale".

... e M5S-Pd fanno quadrato contro Greco

L.B.

La firma del protocollo fa seguito alla polemica tra Movimento Cinque Stelle e Pd e lo stesso sindaco Greco. In una nota a firma dei consiglieri Virginia Farruggia e Alessandra Ascia infatti, qualche ora prima dell'incontro, le esponenti dell'assise civica scrivevano come "nessuno può permettersi di fare propaganda sul tema, soprattutto poi se la stessa è frutto di bugie e mira solo all'autoreferenzialità". "Il sindaco - si legge nella nota - dovrebbe studiare maggiormente e farsi accompagnare dal gruppo di lavoro che dal 2015 segue l'iter del progetto di ri-funionalizzazione del porto rifugio, piuttosto che tenere il gruppo all'oscuro dei suoi incontri. Dal 2019 infatti, quando fu ricostituito il gruppo attraverso una nuova delibera di consiglio

comunale, il sindaco non lo ha mai coinvolto, ritenendolo forse inutile o un condizionamento alle sue scelte. Invece, gli avremmo potuto spiegare meglio, tra le altre cose, tutto l'iter procedurale e le vicissitudini che hanno bloccato e continuano a bloccare l'iter per l'escavo e la realizzazione del pennello intercettatore". Farruggia e Ascia rivendicano le diverse interlocazioni dei deputati della loro coalizione politica Lorefice (M5S) e Arancio (Pd) alla Regione con gli incontri organizzati anche con il vice ministro Cancellieri e la deputazione del M5S alla capitaneria di porto. "È fondamentale promuovere e sostenere le attività imprenditoriali esistenti nel settore della nautica da diporto e incentivare le attività considerate strategiche per la città nel settore turistico, ricettivo, commerciale e diportistico nonché i servizi ad essi connessi",

affermano e chiedono "di essere messi a conoscenza di tutto ciò che riguarda il porto rifugio e che si faccia luce sui ritardi da parte della Regione Siciliana".

"A distanza di quasi due anni, siamo arrivati, non senza problemi, al punto in cui si attende solo il decreto ministeriale, essendo Gela un'area SIN che necessita la caratterizzazione delle sabbie prima di poter procedere con la gara", replica il sindaco Greco. "Quello che è in nostro potere come Amministrazione comunale è stato fatto. Chi oggi ci accusa, quindi, era al governo sia a livello locale che regionale; sulle macerie create da loro stiamo provando a ricostruire e a togliere il progetto del porto rifugio dal dimenticatoio in cui i loro referenti lo avevano abbandonato".

Lo spazio-giochi del Soroptimist

Inaugurato a Gela lo "Spazio Infanzia" donato dal Soroptimist Club all'assessorato ai Servizi sociali. Il club service, guidato dalla presidente Giusy Argento, si è messo a disposizione per ristrutturare e rendere colorata, accogliente e gioiosa la stanza all'interno della quale avvengono i colloqui tra gli assistenti sociali e le famiglie seguite. Molte di queste, infatti, hanno minori al seguito, che, prima dell'iniziativa del Soroptimist, dovevano attendere i

genitori in un ufficio che non dava loro possibilità di gioco e di svago. Adesso, invece, c'è una tenda colorata, ci sono libri, giochi e peluches, ed è tutto, davvero, a misura di bambino. "È l'ennesima dimostrazione - ha dichiarato l'assessore Nadia Gnoffo - di come la nostra comunità sia davvero solidale, e capace di creare una rete naturale in cui associazioni, cittadini e club service si mettono a disposizione per dare risposte concrete ai cittadini in difficoltà.

"Perché colpevolizzare i giornalisti?"



DI LILIANA BLANCO

Chi è un giornalista? Se si consulta Wikipedia si legge: "Il giornalista è un professionista del settore dell'informazione; si occupa di scoprire, analizzare, descrivere e scegliere notizie per poi diffonderle". Aggiungerei: il giornalista è un lavoratore, madre o padre di famiglia, cittadino, a volte fedele a qualche dottrina religiosa, che ci mette la faccia e firmando o semplicemente condividendo il testo di un comunicato stampa. Col suo nome in calce ha decretato una piccola sentenza. Perché da quel momento in poi il pubblico ha la facoltà di dire, additandolo con un "l'hai scritto tu!". E da allora passa due o più giorni con una "lettera scarlatta" attaccata sul petto, sul quale pende una responsabilità. È la responsabilità dell'"atto criminoso" che ha compiuto un reato, che si trasferisce su di lui, che ha avuto l'ardire di diffonderne i contenuti. Perché si ribalta la scena del delitto e il problema non è più chi ha compiuto l'azione, ma che mette in bocca il megafono dell'informazione. Quindi il pedofilo sarà meno pedofilo agli occhi della famiglia perché c'è qualcuno che l'ha messo alla gogna: il giornalista. E il ladro sarà meno ladro per il padre sapeva che suo figlio era ladro ma con l'amplificazione del giornalista la colpa della notizia si trasferisce. E lo stupratore che prima era stupratore solo in un'alcofa di due metri per due, dopo che il giornalista ha l'ardire di diffondere una velina della polizia diventa stupratore per tutti e la famiglia dà contro al giornalista non al figlio stupratore. E questo che succede per ogni notizia! Soprattutto per quelle scabrose: la colpa è del giornalista. Questo mostro che fa un lavoro sovraesposto, che passa in rassegna le disgrazie altrui. Viene percepito così. Come se ci godesse sulle notizie di cronaca che ledono la dignità di chi ha commesso un reato o ne è stato coinvolto

suo malgrado. Come se ci guadagnasse qualche euro in più. E poi giù telefonate, rimbrotti, minacce di denunce; liti, amici che ti tolgono il saluto: "Non lo dovevi fare!". "Ma era un comunicato stampa!". "Non lo dovevi pubblicare". Senza sapere che ci saranno altre decine di testate che pubblicheranno la stessa notizia. Perché una notizia è una comunicazione che arriva dalle Istituzioni. Però quando la passi sul giornale dove scrivi, sembra assumere una connotazione identificativa e i protagonisti del misfatto vedono già la faccia sorniona del giornalista mentre batti i tasti sul pc, preso da chissà quale godimento cerebrale. Perché il giornalista che scrive dei misfatti altrui è cattivo, prova un senso oscuro di piacere sadico nel riferire ciò che gli hanno inviato gli organi di polizia, carabinieri, vigili urbani. Ora Basta! Non ne possiamo più. Siamo esseri umani caricati di responsabilità non nostre. Eppure questi "l'accuse" hanno tutto il sapore di un reato che diventa nostro. Se il ladro ruba, il giornalista non è responsabile, lo riferisce. Se lo stupratore, stupra, non è colpa del giornalista che lo incita a stuprare. Lo ha fatto prima e indipendentemente dall'esistenza della notizia. E se qualcuno è coinvolto, il giornalista che responsabilità può avere? E se i politici litigano, le polemiche le crea il giornalista. Sempre lo "Jago di Otello" che fomenta il fuoco per scriverci articoli sopra e creare il pandemonio del quale magari, ride sotto baffi. Questo novello Belzebù! Fa specie leggere una tale affermazione: "Quello che invece non desta affatto fiducia (quanto invece molti punti interrogativi), sono gli attacchi a mezzo stampa senza un briciolo

di contraddittorio - come vorrebbe serietà professionale - da parte dell'informazione locale nei confronti di una persona di riconosciuta sobrietà e stile evangelico come il vescovo mons. Gisana". Ma il contraddittorio - nel caso specifico - è arrivato in un secondo momento! L'autore di questo testo non mi pare sia un giornalista, perché se lo fosse, saprebbe a quali e quante regole sono sottoposti i giornalisti italiani, con Spade di Damocle che pendono costantemente sulle loro teste. Questa persona generalizza. Forse si riferisce ad una sola giornalista che, per motivi propri, si è espressa in termini personali. Ma da qui a dire che i giornalisti hanno espresso giudizi ne corre... Nessuno ha espresso giudizi: abbiamo solo riferito i fatti di un fatto giudiziario che ha scosso l'opinione pubblica. Ed io in quanto giornalista, ed in quanto scevra da giudizi personali sulla questione, mi sento offesa. Si rivolga il signore a chi ha espresso giudizi con nome e cognome e non generalizzi! Perché noi in questa vicenda abbiamo fatto i passacarte esimendoci dallo spendere una sola parola. Del resto conosciamo le "Carte" che

regolano la nostra professione e siamo qui da decenni proprio per aver nuotato in questo mare di impropri e denunce e rimanere ancora a galla. "Secondo gli autoproclamatosi arbitrariamente detentori dell'unica verità, il pastore Gisana sarebbe da identificare e sovrapporre meccanicamente al sacerdote che avrebbe compiuto fatti di cui inizialmente il vescovo non era neanche a conoscenza (essendo gli stessi stati commessi peraltro nel 2009, quando don Gisana non era neanche vescovo, e di cui comunque egli è venuto a conoscenza solo nel 2016)", continua Floridia. Niente di più errato. Forse confonde i giornali con i social media dove viaggiano i giornali. Ma quel mondo è popolato da ogni sorta di persone che si esprimono liberamente: quindi anche di questo sono responsabili i giornalisti? Dietro un giornalista c'è un uomo che deve mantenere la sua famiglia (a fatica); una donna che deve pensare ai compiti dei figli piccoli e invece passa il tempo al telefono a rispondere per le offese ricevute dai protagonisti delle vicende che riporta. Riporta. E non inventa.



www.settegiorni.net | info@settegiorni.net | 0935. 680 331
abbonamento annuale € 35 - c/c 79932067 | iban IT11X0760116800000079932067

Caso Rugolo, intervista al vescovo Gisana: 'Mai insabbiato nulla. Ho agito nel rispetto delle regole'

"Sono il primo a volere la verità"



DI JOSÈ TROVATO
ennaora.it

È una storia che ha scosso profondamente l'animo di tanti ennesi. Un sacerdote molto conosciuto, padre Giuseppe Rugolo, agli arresti domiciliari con l'accusa di violenza sessuale e atti sessuali con minori; e il sospetto che qualcuno, ai piani alti, possa aver tentato di coprirlo, possa aver tentato di insabbiare tutto. Una macchia che ha colpito l'intera diocesi di Piazza Armerina; anche se il vescovo, va detto, non è mai stato accusato di favoreggiamento. E per questa ragione, consapevole che monsignor Gisana riveste la posizione di testimone della vicenda; consapevole che il vescovo è stato interrogato lungamente dagli investigatori e dai magistrati; decido di chiedergli un appuntamento. La risposta è affermativa. Spiego che ho intenzione di fare un'operazione-verità: discuteremo serenamente della vicenda, poi ognuno si assumerà le responsabilità di ciò che afferma. Mi viene risposto che pure sua eccellenza aveva intenzione di rilasciare un'intervista.

L'incontro avviene nei locali della diocesi. Alle 15,30 puntualissima, arriva la macchina degli avvocati designati dal vescovo, i penalisti ennesi Gabriele Cantaro e Maria Teresa Montalbano. Li riconosco ed entro assieme a loro. Ad accoglierci è padre Carmelo Cosenza, che rimarrà con noi durante l'intervista. Dopo pochi minuti ci raggiunge anche monsignor Gisana.

Prima di cominciare a parlare, sono i difensori stessi a mettere in chiaro un aspetto: non si parlerà di temi per cui il vescovo riveste la figura di testimone; per rispetto, ribadiscono più volte, del lavoro dei magistrati. Siamo d'accordo. L'intervista verte su ciò che monsignor Gisana ha fatto dal momento in cui fu messo al corrente degli abusi che un giovane avrebbe subito da padre Rugolo.

Parliamo del trasferimento di don Rugolo a Ferrara da lei deciso. Perché non ha immaginato una soluzione differente? Che so? Inviare padre Rugolo in un eremo, data la gravità dei fatti di cui era accusato?

"Guardi, nell'ambito ecclesiastico ci sono dei contesti in cui questi preti vengono recuperati, per poter rivedere la loro vita sacerdotale. C'è il Divino Amore, a Città di Castello, che conosco perché in passato ho già aiutato altri sacerdoti. All'epoca, prima che si potesse procedere all'accertamento dei fatti - visto che padre Rugolo aveva negato ogni addebito, in un contraddittorio che avevo creato con entrambe le parti assistite dai rispettivi legali - mi sono preoccupato intanto affinché padre Rugolo potesse rivedere la sua scelta sacerdotale. Questo è un aspetto che non conosce nessuno, rimasto sin qui inedito. Contattai un eremita, ma lui mi rispose: "Non posso prenderlo per due anni, al massimo per due o tre settimane". A quel punto mi ricordai di un amico, il vicario generale di Ferrara, che conobbi da ragazzo a Roma, e mi rivolsi a lui. Chiesi, nella massima trasparenza, portando a lui le carte della congregazione, se potevamo avviare lì un percorso. Lui fu favorevole ad accoglierlo nel seminario, dove non ci sono seminaristi né gruppi giovanili".

Non era a contatto con i giovani?

"Il seminario di Ferrara è vuoto, c'è il rettore e dei sacerdoti di colore che vivono lì. Conobbi nell'occasione un sacerdote impegnato nella tutela di minori, uno psicologo, e pensai: "Il Signore ci aiuta". Lui il fine settimana andava nella parrocchia del vicario generale, la sua ex parrocchia, che conosceva molto bene, ma con la presenza di altri sacerdoti: non era mai da solo. Don Rugolo lasciò Enna nell'ottobre del 2019, ritenemmo quella collocazione adeguata: lì nel frattempo iniziò anche il percorso psicoterapeutico con questo sacerdote psicologo. Io stesso da allora sono stato tre volte a Ferrara. La prima volta per presentarlo, poi per verificare. Di recente, quando sono stato chiamato a presentare la documentazione alla Congregazione del clero, su di lui ho presentato le relazioni che mi sono state consegnate".

C'è sempre stato il sentore popolare che da un momento all'altro padre Rugolo sarebbe tornato a Enna.

"Ecco, questo ci tengo a precisarlo. Sul suo eventuale ritorno ad Enna non erano state prese decisioni definitive, che sarebbero state

adottate solo all'esito dell'indagine e del periodo di revisione.

Eppure non lo avete sostituito con un altro parroco a San Cataldo.

"In realtà questo è un equivoco: Rugolo non è mai stato il parroco di San Cataldo in quanto all'originaria designazione non fece seguito l'insediamento. Quando lui lasciò Enna, nel luglio del 2020 ho avuto l'opportunità di ordinare un giovane sacerdote e lo mandai immediatamente alla parrocchia di San Cataldo. Ma non potevo nominarlo parroco, proprio perché era stato ordinato da poco: così gli diedi l'incarico di amministratore parrocchiale. È probabile che questo abbia potuto far pensare a un escamotage per fare una nomina provvisoria in vista di un eventuale ritorno di Rugolo, ma non era affatto così. Semplicemente io non potevo nominare a parroco un giovane prete ordinato da appena tre mesi".

Nonostante questo padre Rugolo continuava a venire a Enna.

"È vero che don Rugolo di tanto in tanto tornava a Enna, dove aveva la famiglia, a volte a mia insaputa; in qualche altra occasione ho appreso che era tornato, ad esempio a celebrare un matrimonio di amici. Ma tenga conto che lui non era stato sospeso, non c'erano i termini per sospenderlo. Se l'avessi fatto sarebbe stato un abuso da parte mia".

In realtà ci fu un percorso che portò a un procedimento della giustizia canonica. Come andò a finire?

"I giudizi di questo genere si concludono, in caso di condanna, con la dichiarazione di "delicta", mentre nel suo caso il procedimento canonico si chiuse con la dichiarazione di incompetenza perché i fatti risalivano al periodo in cui era seminarista e di conseguenza non vi era competenza della Congregazione per la Dottrina della fede ad adottare provvedimenti. Le testimonianze acquisite in quel contesto, peraltro, risultarono vaghe e prive di riscontro, tanto da non portare alla configurabilità di quelli che, secondo il diritto canonico, sono configurati appunto come delicta graviora".

Allora perché lo trasferì a Ferrara?

"La questione era di rilevanza tale da richiedere una attenta valutazione, che la Congregazione demandò al mio "prudente giudizio". Fu questo che mi indusse a fargli lasciare Enna per almeno due anni. Tenga presente che noi non abbiamo poteri investigativi. Ci atteniamo a ciò che emerge e che viene denunciato formalmente e dai riscontri che ne derivano. Molto diverso è quanto sta emergendo adesso con gli atti della Procura, che ha compiuto una indagine su maggiori elementi indicati dal giovane rispetto a quelli che aveva formalizzato nella denuncia canonica, ora ulteriormente arricchiti da altri gravi indizi che la Procura stessa ha acquisito grazie ai suoi poteri di polizia giudiziaria. Allora, nonostante le proteste di Rugolo, io ho scelto comunque di allontanarlo e di imporgli una revisione critica della sua scelta sacerdotale e della sua vocazione".

Come è entrato lei in questa vicenda? Chi è stato a coinvolgerla?

"Monsignor Gisana - risponde l'avvocato Cantaro - ha ricevuto una richiesta di incontro, che gli era stata preannunciata da un sacerdote locale nel 2016. Nonostante la sua immediata dichiarazione di disponibilità, l'incontro è avvenuto quasi un anno dopo, nel 2017, per scelta dei familiari del giovane. Appresi i termini della vicenda, il vescovo chiese di parlare con il ragazzo ormai maggiorenne, cosa che avvenne, sempre per sua scelta, solo nell'ottobre 2018. Tenga inoltre presente che i fatti si riferivano a un periodo in cui monsignor Gisana non era ancora stato nominato vescovo di questa Diocesi".

Riprende a parlare il vescovo: "Incontrai questo giovane nell'ottobre del 2018. Gli dissi: "È opportuno che tu faccia una dichiarazione scritta, così andiamo avanti". Ma tengo a sottolineare che sin da quando ci fu il primo approccio con i familiari, sono stati loro a chiedermi che tutto fosse gestito e trattato con la massima riservatezza. Nel giro di un anno incontrai ben dodici volte sia il giovane che i genitori. Alla fine, dopo che il processo canonico si concluse, dissi: "A questo punto dovrete essere voi a decidere se denunciare i fatti, se lo riterete conforme agli interessi del ragazzo".

Quali sono stati i tempi di questa indagine canonica?

"Il 24 dicembre 2018 è stata presentata la denuncia scritta del giovane e subito, a gennaio 2019, è partita l'investigatio previa, il cui esito è stato poi trasmesso nel giugno 2019".

Pare che nel frattempo la diocesi abbia offerto un risarcimento per chiudere la vicenda?

"Assolutamente no. Non abbiamo mai offerto alcun risarcimento. La questione si pone in termini diversi e va precisata".

La illustri pure.

"In uno di questi nostri incontri (credo che sia in uno degli incontri avuti tra maggio e giugno del 2019) con i familiari del giovane, loro mi dicono: "È giusto che la diocesi contribuisca alle spese che stiamo sostenendo". Io ho cercato manifestare la mia attenzione, il mio agire in modo paterno, nei confronti del ragazzo e della sua famiglia. A quella iniziale richiesta, quello che allora era l'avvocato della famiglia sovrappose una causale diversa, asserendo che la cifra doveva essere corrisposta a titolo risarcitorio. Quantificò inoltre la misura di quel risarcimento e aggiunse delle modalità di corresponsione che non avrebbero consentito una tracciabilità. Entrambe queste condizioni risultarono sinceramente inaccettabili: la mia disponibilità era stata solo a titolo di sostegno alla famiglia e per il bene del giovane. In nessun caso, peraltro, e per nessuna ragione quel contributo prevedeva il silenzio o la rinuncia a un'eventuale azione giudiziaria".

E a quel punto cosa è successo?

"Quello che sappiamo tutti. C'è stata la lettera al Papa da parte della famiglia e la denuncia che hanno ritenuto di presentare nei confronti di padre Rugolo. Non spettava a me denunciare alla giustizia ordinaria, tenuto conto che mi era stata espressamente richiesta la massima riservatezza da parte della famiglia, la quale peraltro era perfettamente in grado di conoscere i meccanismi di avvio di un'indagine da parte della magistratura".

Il 18 gennaio lei è stato contattato dalla Congregazione per il clero?

"Proprio così. Da Roma, dopo la lettera a Papa Francesco, mi è stata chiesta la documentazione di cui ero in possesso. Io avevo già preparato tutto. E così il 19 gennaio, anziché spedirlo, consegnai tutto personalmente a Roma. Nella mia relazione ho messo tutto: la denuncia presentata dal giovane, tutte le dichiarazioni raccolte, l'esito dell'investigatio, insomma tutto. Documentazione che adesso è agli atti anche della Procura di Enna: me lo hanno chiesto quando hanno deciso di interrogarmi, cosa a cui ovviamente non mi sono sottratto, anzi tutt'altro. Io sono sempre stato disponibile a collaborare con la giustizia. Ho chiesto il permesso alla Congregazione per il clero, e ottenuta l'autorizzazione ho consegnato tutto alla Procura. Questa documentazione l'ho presentata anche alla Congregazione per la dottrina della Fede e alla Segreteria di Stato Vaticana".

Lei è mai stato indagato per favoreggiamento?

Rispondono gli avvocati Cantaro e Montalbano: "Monsignor Gisana non ha mai nemmeno per un istante rivestito il ruolo di indagato, meno che mai per favoreggiamento. Non ha mai celato nulla, non ha mai ostacolato in nulla le indagini, ma anzi si è prodigato perché tutto ciò che veniva rappresentato fosse accertato. Tenete presente che l'investigatio previa non ha gli stessi poteri della giustizia



Preti nati nei giorni di giugno

La Delfa Rosario 30-6-1956
Musenge Eleuterio 11-6-1966
Paci Giuseppe 16-6-1944
Pavone Dario 17-6-1968
Petralia Mario 11-6-1946
Siracusa Giuseppe 22-6-1970
Zangara Giacomo 22-6-1971

Preti ordinati nel mese di giugno

Bartolotta Ettore 29-6-1971
Bongiovanni Giovanni 29-6-1966
Cannizzaro Angelo 28-6-1972
Giuseppe Carà 29-6-1967
Condorelli Gaetano 27-6-1976
Cultraro Vincenzo Mario 29-6-1974
D'Aleo Giuseppe 28-6-1972
D'Amico Angelo 29-6-1974
Di Simone Vincenzo 29-6-1967
Ferrigno Guido 28-6-1964
Giuliana Giuseppe 29-6-1961
Incardona Filippo 29-6-1967
La Delfa Samuel 13-6-2020
Marotta Filippo 29-6-1973
Mattina Michele 29-6-1971
Messina Giovanni 29-6-1963
Paci Giuseppe 29-6-1967
Pepi Salvatore 28-6-1959
Petralia Luigi 29-6-1996
Petralia Mario 30-6-1973
Pisano Rocco 28-6-1972
Provinzano Filippo 10-6-1962
Regalbuto Cateno 24-6-2000
Rizzo Francesco 29-6-1967
Romano Vincenzo 29-6-1985
Saddemi Mario 27-6-1971
Salerno Filippo 15-6-1985
Samà Nunzio 19-6-2020
Sauto Vincenzo 28-6-1964
Scarcione Antonino 28-6-1964
Sgroi Valerio 30-6-2020
Spina Pietro 29-6-1955
Tambè Antonino 29-6-1983
Zagarella Salvatore 26-6-1966
Zangara Giacomo 24-6-2000



Una preghiera IN SUFFRAGIO

Alessandrà Saverio, Niscemi + 26-6-1982
Contrafatto Aldo, Butera + 8-6-2020
Faraci Giovanni, Barrafranca + 29-6-1988
Geraci Alessandro, Barrafranca + 20-6-2017
Passaniti Giuseppe, Butera + 30-6-2011
Russo Antonino, Mazzarino + 21-6-2019
Testa Vincenzo, Aidone 24-6-1991
Velardita Filippo, Aidone + 8-6-1992

Settegiorni dagli Erei al Golfo

Settimanale cattolico di informazione, attualità e cultura

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
Piano F. Calarco, 1 ~ Piazza Armerina Tel. fax. 0935.680331
email: info@settegiorni.net

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Rabita
Direttore Amministrativo: Salvatore Bruno

Abbonamento ordinario € 35,00 c/c p. n. 79932067 intestato a:
Settegiorni dagli Erei al Golfo

94015 Piazza Armerina - IBAN IT11X0760116800000079932067
Editore e Proprietà: Opera di Religione della Diocesi di Piazza Armerina
Via Cammarata, 21 - P. Armerina P.I. 01121870867
Autorizzazione Tribunale di Enna n. 113 del 24/02/2007
Settegiorni tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici)
ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di autodisciplina
della Comunicazione Commerciale.

Chiuso il 26 maggio 2021 alle ore 16,30

Periodico associato



STAMPA

Lussografica via Alaimo 36/46
Tipografia Edizioni Caltanissetta tel. 0934.25965

...CONTINUA A PAG. 5

SEGUE DA PAGINA 4

“SONO IL PRIMO A VOLERE LA VERITÀ”

ordinaria, dunque molte circostanze che sono emerse adesso erano del tutto sconosciute a monsignor Gisana. Inoltre a gennaio, quando il caso scoppiò, monsignor Gisana emise un altro decreto, un provvedimento che prevedeva l'allontanamento sine die da Enna e la sospensione dal ministero sacerdotale. In ragione di questo, oggi Don Rugolo non potrà svolgere alcun tipo di attività pastorale pubblica. Inoltre non potrà più venire come sacerdote a Enna, fin quando questa vicenda non sarà chiarita”.

Interviene il vescovo: “Mi faccia ribadire che quando il caso mi fu riferito padre Rugolo non era parroco della parrocchia di San Cataldo. Quando lo avevo nominato parroco, non era ancora venuto il giovane a parlare con me. Nel settembre del 2018 lo nominai parroco e solo dopo, a ottobre, avvenne l'incontro con il giovane, così stabilii che non fosse opportuno un suo insediamento come parroco a San Cataldo”.

E affrontò padre Rugolo?

“Proprio così, gli dissi: “Per quanto avvenuto, non posso procedere

al tuo insediamento come parroco di San Cataldo”. A quel punto lui si sentì male. Abbiamo dovuto accompagnarlo alla clinica Morgagni”.

Si è detto che avevate messo in giro la notizia dello stato di salute di padre Rugolo per nascondere cosa stesse accadendo davvero.

“Lui è stato male davvero, poi è chiaro che bisognava aiutare la gente a recepire. E anche mantenere la riservatezza che c'era stata chiesta dalla famiglia del ragazzo”.

Torniamo alla vicenda del risarcimento. Precisiamo che un avvocato che avanza delle richieste risarcitorie per conto dei propri clienti non commette nulla di illecito, ma fa solamente bene il proprio lavoro. Ci riferiamo al professionista che seguì la famiglia in quel periodo. Detto questo: cosa le chiese?

“Nulla quæstio sull'operato dell'avvocato. Io ho solo detto che per me era una richiesta totalmente inaccettabile. Mi chiese: dunque padre Rugolo va via da Enna? Risposi che sarebbe andato via dopo qualche settimana. Mi chiese se avrei fatto un'ammonizione scritta,

e io non potevo farla. A quel punto venne fuori la richiesta di 25 mila euro. Io rimasi esterrefatto, perché non me l'aspettavo. Ma risposi che quel contributo che avrei voluto dare, non certo un risarcimento, avrebbe dovuto essere tracciabile. Preciso che la famiglia non ha mai agito direttamente, eccetto che la prima volta quando si parlò di un contributo. Poi ha agito il loro legale”.

La vicenda, diciamo la “trattativa”, si concluse dunque così. Ma pare ci sia un documento dove lei si impegna a pagare un risarcimento.

“Non l'ho mai firmato. Era una bozza che avrei dovuto firmare, che era stata predisposta dal legale della famiglia, a cui non ho dato alcun seguito”.

Come vi ponete oggi nei confronti della famiglia che ha denunciato tutto?

“Non c'è alcuna contrapposizione con la famiglia. La nostra esigenza di rilasciare un'intervista per chiarire tutto questo nasce dal fatto di dover chiarire alcuni aspetti che possono provocare disorien-

tamento e disagio nei fedeli. Noi non siamo contrapposti rispetto ai denunciati di padre Rugolo. Assolutamente no. Non c'è alcuna contrapposizione, abbiamo il massimo rispetto per la vicenda umana e personale, massima vicinanza al ragazzo e assoluto, prioritario desiderio di verità e fiducia nella giustizia. Ripeto che quando noi abbiamo cercato di mantenere il riserbo lo abbiamo fatto a tutela della persona offesa. Che questo venga trasformato artatamente in un tentativo di insabbiamento o una richiesta di insabbiamento, è intollerabile”.

Intervengono gli avvocati: “Trasformare una disponibilità al sostegno da parte della diocesi in una proposta di insabbiamento è assolutamente intollerabile, perché non trova riscontro né nella condotta del vescovo né negli atti compiuti”.

Perché lei ha nominato degli avvocati?

“La loro presenza nasce semplicemente dal fatto che sono stato investito da questo ciclone mediatico. I legali stanno svolgendo un

servizio preziosissimo: chiaramente avevo bisogno di qualcuno che mi aiutasse a poter dire le cose come stanno e soprattutto per evitare che dichiarazioni mie, fatte alla luce del sole, fossero fraintese. Sono convinto che i processi non si facciano sui giornali.

Interviene l'avvocato Cantaro: “L'operato di monsignor Gisana è stato posto all'attenzione della magistratura, hanno visto come si è comportato, cosa ha fatto, e stabilito la liceità e la correttezza del suo comportamento. Non solo, ma è stato anche indicato tra i testimoni e lui non si è mai tirato indietro, neanche per un istante. Monsignor Gisana ha mantenuto assoluta chiarezza sempre, ha collaborato con la Procura e ha consegnato tutto il materiale di cui era in possesso”.

Cosa farà lei adesso?

“Ho il desiderio di rivolgere una lettera alla comunità diocesana (vedi prima pagina). Dinanzi al disorientamento che tutti avvertiamo non possiamo chiudere gli occhi: cerchiamo di far sì che da questa vicenda venga fuori l'opportunità di purificare la nostra scelta di fede”.

Maria è/E Poesia

a cura di don Filippo Celona



chi ti proteggerà?
La strada sgombra
non è una via, solo due
mani, un volto,
quelle mani, quel volto,
il gesto di una
vita che non è un'altra
ma se stessa,

solo questo ti pone nell'esilio
folto d'anime e voci in cui tu vivi;

e la domanda che tu lasci è anch'essa
un gesto tuo, all'ombra delle croci.

La poesia chiude la sezione “Finisterre” della raccolta La bufera ed altro del 1956, in cui Eugenio Montale raccoglie i componimenti scritti tra il 1940 e il 1956 che raccontano il tema della barbarie nella Seconda Guerra Mondiale. L'analisi del testo evidenzia l'amore di Montale per la madre che sopravvive alla morte nel ricordo, sebbene fosse morta nel 1942, anno in cui scrisse questo componimento, durante il conflitto mondiale.

In questa lirica il poeta confronta la sua ideologia con quella della defunta

mamma, convinta dell'esistenza della vita oltre la morte e quindi dell'anima e dell'aldilà. Al contrario, Eugenio sostiene che un uomo non muore del tutto se viene ricordato da coloro che lo hanno amato. Il poeta evidenzia come la vita terrena è ombra di se stessa e non di un'altra vita.

La vita del figlio si contrappone alla morte della madre che si ritrova a sussistere nel “sonno eterno” in un “ora” che è anche un “qui”, al cospetto di un paesaggio familiare e terreno, in un tempo ben preciso che è quello della guerra dove “la lotta dei viventi più infuria”. I due si fronteggiano distanti sulla soglia di una temporalità storica. Non è solamente la morte fisica a dividerli, ma soprattutto la posizione del poeta che rimane ostinatamente fermo nelle proprie convinzioni, attaccato alle cose di questo mondo e che vede nell'altro mondo solo un luogo di “esilio folto d'anime e voci”. È forte il contrasto tra la credente madre e l'agnostico poeta. Per lei il corpo è solamente un'ombra, l'aspetto esteriore di una realtà più vera, cioè quella dell'anima e della sua immortalità e che la morte sia la via per entrare nella vita eterna. La sorpresa che si scorge appena si

finisce la lettura del testo della poesia è grande. La madre, che il poeta invita a resistere nella sua storicità-singularità, a non cedere “quelle mani, quel volto”, infine è essa stessa nella sua unicità corporea, nell'attimo del commiato, la garante di un'apertura al senso, seppur espressa sotto forma di domanda che rimane nel poeta e che viene custodita da un “gesto” e “all'ombra delle croci”. La fede agnostica di Eugenio Montale si tramuta in domanda di senso e la madre mostra il femminile mariano che abita nelle regioni e ragioni estreme della vita, della morte e della fede.

Lutto

Un lutto ha colpito la famiglia del sacerdote don Pino Giuliana. Si è addormentato nella pace di Cristo, all'età di 91 anni, il fratello Rocco. I funerali sono stati celebrati martedì 25 maggio nella chiesa Madre di Riesi.

A don Pino, collaboratore del nostro settimanale, il nostro affettuoso abbraccio.



DI DON SALVATORE CHIOIO

La Parola Solennità del Ss. Corpo e Sangue di Cristo, Anno B

le letture

Domenica 6 giugno 2021

Esodo 24,3-8

Ebrei 9,11-15

Marco 14,12-16.22-26

L'accento posto sul valore del sangue nel contesto dell'Alleanza, secondo la liturgia della Parola della domenica odierna, rende ragione dell'aspetto giuridico del sacramento eucaristico. L'aspersione, infatti, che avveniva per mezzo del sangue tra i contraenti di un patto, ratificava il patto stesso agli occhi dei due contraenti e di fronte a terzi, cioè dinanzi a testimoni qualificati; e tutto questo per rispettare l'enorme valore legale che un patto ricopriva in un contesto in cui gli unici garanti della giustizia erano solamente gli “interessati”.

Non vi era stata costituzione e legislatura che potesse proteggere la “fiducia” di un uomo

nei confronti di un altro uomo e, perciò stesso, era solamente sulla parola di due persone che si potevano fare affari, o diventare soci nella compravendita di beni. Se questa, ai giorni nostri, può essere considerata usanza tribale, in verità comunque da sempre le relazioni umane nell'ampio contesto della civile convivenza si fondano sulla fiducia interpersonale. E siccome tutto questo vale soprattutto per Dio, allora il primo passo della relazione con lui ci viene sempre presentato attraverso la storia di emblematici uomini di “fiducia”, cioè mediante i patriarchi: Abramo, Isacco, Giacobbe e Mosè. La loro storia è occasione per insegnare l'autorevolezza dell'Alleanza di cui Dio si è fatto protagonista in prima persona nei confronti del popolo: un'Alleanza inizialmente bilaterale (quella tra Dio e Abramo, Isacco e Giacobbe) con impegni ben precisi da entrambe le

parti, ma che, successivamente, è divenuta unilaterale con impegni rispettati innanzitutto da Dio, più che dal popolo stesso (Es 24,3ss). Quest'ultima fase è rappresentata dal tempo dei profeti e, in particolare, di Geremia che fa sapere al popolo il desiderio

*Io sono il pane vivo,
disceso dal cielo,
dice il Signore,
se uno mangia
di questo pane
vivrà in eterno.*

(Gv 6,51)

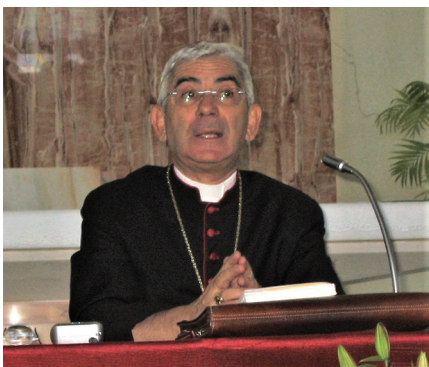
di Dio di scrivere la sua legge nei loro cuori, perché nessuno abbia mai più motivo di dimenticarla (Ger 31,31-33).

Nello spirito di questa delicatissima iniziativa unilaterale va inquadrata la stessa Nuova Alleanza inaugurata dal Cristo e sancita con il suo sangue vero e proprio. Nessun aspetto o valore legale può risultare più importante di tutto il resto, alla luce di una storia del genere. Dal momento, infatti, che si tratta del sangue di tutta una persona, della sua vita stessa e della sua morte come garanzia della veridicità delle parole di Dio, come contraente che paga in anticipo il prezzo della sua stessa fiducia nei confronti del popolo, il senso dell'Alleanza supera il contesto giuridico e riguarda tutto l'uomo. Secondo la lettera agli Ebrei, il sangue di Cristo è dato all'inizio dell'Alleanza, ma il suo valore è già espiatorio. Cioè, in vista di un'eventuale trasgressione presente o futura, è Dio stesso che paga per tutti donando sé stesso come caparra in riparazione di eventuali

colpe. “Per questo egli è mediatore di una nuova alleanza, perché, essendo ormai intervenuta la sua morte per la rendizione delle colpe commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevono l'eredità eterna che è stata promessa.” (Eb 9,15). Di tutto questo è indicativa la stessa sapienza con cui Cristo, nel vangelo di Marco, racconta di sé e delle vicende che riguardano la sua ultima Pasqua: l'incontro con il padrone della casa in cui si consuma la cena, il tradimento, l'arresto, i dolori e le sofferenze. Questa sapienza si fa continuamente storia, fatto ed evento concreto; non è un'accusa, ma una garanzia che giustifica, difende e risana, eventualmente, gli errori commessi contro la sua stessa persona, perché essa è già stessa Carità, più che fede e più che speranza.

MONREALE Chiesa e mafie, l'arcivescovo Pennisi: "La scomunica è una pena medicinale"

"Incoraggiamo ad una conversione seria"



DI FILIPPO PASSANTINO
SIR

Era il 9 maggio 2021. Dalla Santa Sede, nel giorno della beatificazione del giudice Rosario Livatino, avvenuta nella Cattedrale di Agrigento e presieduta dal card. Marcello Semeraro, viene diffusa la notizia della creazione di un gruppo di studio sulla scomunica delle mafie.

Tra i membri, vi è l'arcivescovo di Monreale, mons. Michele Pennisi.

Eccellenza, qual è il suo impegno in questa commissione?

La mia partecipazione è iniziata nel 2017, quando è stato organizzato in Vaticano un incontro internazionale sul contrasto alla corruzione e alle mafie al quale ho partecipato. In seguito a questo incontro internazionale è stato stabilito di costituire una consulta che possa studiare il problema del contrasto alle mafie e anche alla corruzione, riflettendo su come educare la gente a contrastare questi fenomeni ed eventualmente quali pene ecclesiastiche comminare.

Come supporterete le Conferenze episcopali locali?

Stiamo facendo degli incontri – abbiamo già fatto due incontri – per approfondire il problema: anzitutto, vedere che cosa si intende per mafie. Si tratta di identificare quella struttura comune alle varie mafie presenti in Italia e in altri Paesi, per esempio, certi cartelli dell'America Latina che sono con-

centrati soprattutto sullo spaccio e sul commercio della droga. Dopo aver identificato i fenomeni e trovato anche degli elementi comuni, si tratta di studiare dal punto di vista del diritto canonico come comminare una scomunica. Bisogna sapere qual è il delitto, la persona da scomunicare, la pena e l'autorità competente a comminarla ma anche ad assolverla.

Ma il vostro non è un gruppo di lavoro che punta alla condanna, bensì alla redenzione...

Sì, voglio ricordare che la scomunica non è una condanna all'inferno, è una pena medicinale che la Chiesa dà a chi ritiene di essere in pericolo per la propria salvezza, per fargli capire la gravità del peccato, che in questo caso diventa anche un reato. E, allora, in base a questo poi si potrà agire.

Ma ciò che interessa soprattutto alla Chiesa è invitare i mafiosi alla conversione.

Purtroppo non è facile. Perché, se il mafioso ha fatto un giuramento

e si concepisce come una struttura antagonista della Chiesa sarà difficile. Però, sono possibili anche delle conversioni di singoli che sono vere conversioni, che esigono anche una giustizia riparativa. Dobbiamo, dunque, stare attenti che si tratti di una conversione seria. Non può essere solo detta a parole ma deve essere dimostrata anche con i fatti.

Dall'anatema di Giovanni Paolo II, nel '93, ad Agrigento alla condanna delle mafie pronunciata nel 2014 da Papa Francesco a Sibari. Quale percorso è stato compiuto nelle Chiese locali?

Si è innestato un processo all'interno della Chiesa di riflessione che ha portato ad alcuni provvedimenti. Per esempio, nella mia diocesi i mafiosi condannati con sentenza passata in giudicato non possono fare da padrino, non possono far parte di confraternite. Per quanto riguarda i funerali, essendo i mafiosi peccatori manifesti, cioè pubblici peccatori, non possono avere un funerale pubblico. Ci può essere soltanto una preghiera privata

al cimitero, come è successo per alcuni casi.

Questi provvedimenti, secondo lei, quanto hanno inciso anche a livello formativo nell'opinione pubblica?

Secondo me hanno inciso. Perché già il mafioso che prima pretendeva di fare da padrino o di far parte della Confraternita, ora capisce che non lo può fare.

Quale esito auspica che possa emergere dal lavoro del Gruppo di studio?

Mi auguro che ci possa essere la convinzione in tutti – cosa non scontata – che non esistono solo le mafie regionali, e che non si trovano solo nel meridione d'Italia, ma in tanti Paesi del mondo. Quindi, mi pare importante che ci sia un pronunciamento a livello di Chiesa universale, considerando la mafia come un peccato, da inserire nel codice di Diritto canonico, nel Catechismo della Chiesa cattolica e nella Dottrina sociale della Chiesa.

Il successore di Montenegro



Al termine della Messa Crismale celebrata sabato 22 maggio nella Basilica Cattedrale di Agrigento, e, in contemporanea, presso la Sala Stampa della Santa Sede, è stato comunicato che: "Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi Metropolitana di Agrigento, presentata dal card. Francesco Montenegro. Gli succede mons. Alessandro Damiano, finora Arcivescovo Coadiutore della medesima Arcidiocesi".

Il cardinale Francesco Montenegro, per raggiunti limiti di età, nel giorno del suo 75° compleanno, lascia la guida dell'arcidiocesi dopo 13 anni.

"Ringrazio il Signore per questi anni vissuti in questa diocesi. (...) Abbraccio tutta la gente di questa terra, dai giovani ai

malati, dalle famiglie ai disoccupati, dai carcerati ai bambini agli anziani e a chi non appartiene alla nostra famiglia di fede. Vi porto tutti nel cuore – ha detto il cardinale Montenegro durante la celebrazione –, chiedo però un posto nel vostro. Lascero questa terra tra qualche settimana, il Papa mi ha

chiesto di andare a Roma. Gli succede mons. Alessandro Damiano, nominato da Papa Francesco Arcivescovo coadiutore dell'Arcidiocesi di Agrigento lo scorso 30 aprile e ordinato vescovo il 5 settembre.

"Sento di doverti ringraziare per come mi hai accolto: da amico; generato nel ministero da padre, sostenuto nei miei primi passi da fratello. Grazie per la stima che mi hai dimostrato – ha detto il neo vescovo, mons. Damiano –, la confidenza che mi hai concesso, la fiducia che mi hai accordato. Farò tesoro di quanto mi hai insegnato ma soprattutto custodirò ciò che mi hai affidato e mi ricorderò di ravvivare il dono di Dio che in me, mediante l'imposizione delle tue mani".

Franco Battiato, se n'è andato un grande...



DI MARCO TESTI

*Degna è la vita di colui che è sveglio
Ma ancor di più di chi diventa saggio
E alla Sua gioia poi si ricongiunge
Sia lode, lode all'Inviolato*

Per capire chi sia davvero Franco Battiato, usiamo il tempo al presente e non a caso, per la sua coscienza dell'assoluto dopo l'impermanenza, dobbiamo partire da questa sua canzone del 1993 "Lode all'Inviolato", perché qui, come in "E ti vengo a cercare", "L'oceano di silenzio" e anche la giustamente venerata "La cura" sta il nucleo di una concezione della musica come aiuto alla comprensione e al Passaggio.

In questo Passaggio confluiscono le tracce del sufismo e della danza circolare dei Dervisci, ma anche una

spiritualità che prende da molto più di quanto si pensi, perché buddismo e cristianesimo delle origini, anche se interpretato in modo che chiameremmo, con una inevitabile approssimazione, sincretistico, sono presenti nella sua ricerca.

Soprattutto una fede profonda nel dopo, certezza molto vicina alla visione della reincarnazione e quindi lontana dalla concezione cristiana, ma che ha rappresentato un argine contro le mode, le sconolanti rappresentazioni neo-estetizzanti che riempiono la canzone stessa di una bolla di attualità finalizzata al successo.

La sua Cura è da leggere in questo senso religioso, inteso non come adesione ad una fede, ma come dichiarazione di un amore totale, che non distingue più amato da amante, perché, e non a torto, alcuni hanno visto in questa stupenda composizione la dichiarazione d'amore di un dio per la sua creatura, affinché non si senta abbandonata nei momenti di crisi e di sconforto: una sorta di prova nel passaggio attraverso il qui e l'ora, di confessione di partecipazione dolente al male del mondo. Non rappresenta più l'interlocuzione verso l'amato/a in cui si manifestavano le consuete scelte tra profferita d'amore, lamentazione della non corrispondenza, o, al contrario, rifiuto dell'amore o di chi se ne fa latore, addio, o

abbandono per sempre delle sirene affettive o erotiche.

Le concezioni religiose che abbiamo detto e poi le letture profonde e molto personali di Gurdjeff, Guénon, Daumal pongono (continuiamo a usare il presente di "permanenza" di contro al passato dell'impermanente) i significati delle canzoni di Battiato – e di Sgalambro, che se ne è andato prima del suo amico e sodale – al di là delle immediate contingenze amorose, della coppia, dell'eros d'occidente, verso la ricerca che in questi anni è stata intrapresa anche dagli scrittori più laici, come il Carrère della splendida pagina finale di "Limonov" ("La pace che ho sentito in certi monasteri", – canta Battiato – "è solo l'ombra della luce"). Ed è perciò giusto ricordarlo con le parole di un'altra canzone, "L'ombra della luce" non frequentata dai più, ma che esprime tutta la sua fede in ciò che non tramonta nell'occidente del dopo:

*Riportami nelle zone più alte
In uno dei tuoi regni di quiete
È tempo di lasciare questo ciclo di vite
E non abbandonarmi mai
Non mi abbandonare mai.*



ANGOLO DELLA POESIA

Stretto, ha insegnato materie letterarie nelle scuole secondarie. Attualmente è in pensione. Ama la vita e la natura e nel tempo libero coltiva la passione per la poesia. I suoi versi lasciano intravedere una personalità protesa a carpire i segreti dell'anima. Ha partecipato a concorsi letterari ottenendo diversi riconoscimenti. Ha pubblicato le raccolte di poesie: Il giorno non è mai troppo lungo (2014), Tracce d'esisten-

za (2015), Viaggio di un poeta in cerca di un lettore (2018) e Vita nel cuore dell'amore e della fede (2021). Domenico Distefano ha partecipato ed ottenuto riconoscimenti in concorsi letterari. Scrive il critico letterario Nazario Pardini che la sua poesia, semplice e diretta, non ha bisogno di astrusi accorgimenti figurativi, di marchingegni retorici. È una poesia elegante, fine, delicata, i cui versi si fanno tatuaggi di stati emotivi che si giocano il corso della vita. Per il poeta l'importante è amare, sognare, credere, e continuare il viaggio verso l'isola, quella della quietudine, quella degli slanci verso il Cielo.

a cura di Emanuele Zuppardo - centrozuppardogela@gmail.com

Domenico Distefano

Barbone

*da "Il giorno non è mai troppo lungo"
MAGI Editore*

*Il paese affonda nella notte.
Anche il monte delle tre croci
è annerito e scomparso alla vista,
sotto un cielo di nubi spiegate
e un vento sferzante, sfiancante.
Rilucano i lampioni,
allineati nelle principali vie,
che prolungano le orme d'ogni cosa.
Nel debole chiarore un uomo solo.
Squalcita e in più punti strappata
ha la giubba, come la camicia.
Uno zaino porta sulle spalle.*

*Facendosi del suo corpo scudo,
sfrega un fiammifero a muro,
strappa la faccia al buio,
si accende una sigaretta
e aspira profondamente il fumo.
Barcolla come un ubriaco.
Non avverte i rigori dell'inverno.
Rinuncia al tepore d'una casa,
assetato com'è di libertà
e di un'affannosa ricerca di sé.
E va, lento il passo, nel vento.
Si ode, per poco, il suono
della suola sul selciato.
Neppure un cane randagio, dietro.*

Costituire un forum di sviluppo delle aree interne

DI SILVANO PRIVITERA

Su Limes del mese di aprile, l'economista Gianfranco Viesti scrive che il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) serve a ridurre la galoppante asimmetria territoriale e le amministrazioni comunali rivestiranno un ruolo cruciale nella sua esecuzione. Di questo il territorio delle aree interne dell'ennese e del versante meridionale dei Nebrodi ne sta prendendo poco a poco coscienza; prova n'è il fatto che alla proposta di un gruppo di associazioni di Cerami, Nicosia, Enna, Troina e San Teodoro e di personalità della cultura di costituire il forum sullo sviluppo delle aree interne, hanno aderito i sindaci: Maria Greco di Agira, Fabio Accardi di Barrafranca, Piero Capizzi di Calascibetta, Leonardo Principato Trosso di Capizzi, Carmelo Scragliari di Catenanuova, Salvatore La

Spina di Centuripe, Silvestro Chiovetta di Cerami, Salvatore Cali di Cesarò, Salvatore Zappulla di Gagliano Castelferrato, Luigi Bonelli di Nicosia, Salvatore Messina di Pietraperzia, Francesco Bivona di Regalbuto, Valentina Costantino di San Teodoro, Giuseppe Cucci di Sperlinga e Fabio Venezia di Troina.

La maggior parte sono sindaci di comuni ricadenti nella zona nord dell'ennese. Che la proposta di aderire al forum sia stata fatta ai tre sindaci di Capizzi, Cesarò e San Teodoro e tutti e tre l'hanno accolta, si spiega con il dato oggettivo che questi tre comuni e i comuni della zona nord dell'ennese hanno strettissimi legami sociali, economici e culturali oltre ad essere geograficamente vicini.

Basta pensare che i 4200 ettari di foreste sui Nebrodi di proprietà del comune di Troina ricadano nel territorio

del comune di Cesarò. Cerami e Troina sono con i tre comuni del messinese nel parco dei Nebrodi. Capizzi è nel distretto socio-sanitario di Nicosia con Troina, Cerami e Gagliano. L'invito, il gruppo di associazioni e personalità della cultura l'ha inviato anche alle organizzazioni di rappresentanza degli interessi delle categorie economiche e sindacali e al presidente dell'Università Kore. Della loro iniziativa i promotori del forum hanno informato anche la prefettura di Enna.

Nel Manifesto per la costituzione del forum sullo sviluppo delle aree interne è detto con chiarezza che l'obiettivo che si propongono i promotori è quello di dare voce sui temi dello sviluppo economico alle istituzioni e alle organizzazioni di rappresentanza degli interessi del territorio in forte declino. "Non è facile raggiungere quest'obiettivo in un territorio caratterizzato da

una scarsa capacità di rappresentanza politica e sociale e da grande fragilità sociale ed economica e frammentazione istituzionale, che ha bisogno di una ricomposizione", si legge nel Manifesto. In un contesto in grande difficoltà di sviluppo quali sono le aree interne, le amministrazioni comunali sono le uniche istituzioni che possono creare delle ampie coalizioni di forze economiche e sociali che superino i confini amministrativi comunali e provinciali per mettere a punto un progetto di sviluppo locale e stimolare le vitalità economiche e sociali del territorio.

Da qui l'insistenza nel Manifesto sul ruolo dei sindaci. Per i sindaci non è un compito facile, se si pensa all'estrema debolezza delle loro amministrazioni comunali dove non ci sono le figure professionali tecniche che li aiutino nel mettere in moto processi di sviluppo locale.

Collettiva d'arte

Sarà inaugurata il 2 giugno, la Collettiva internazionale "L'Arte nel cammino di San Cristoforo" presso Villa Policreti a Castello di Aviano (Pn). L'iniziativa è organizzata dall'associazione La Via dell'Arte con il patrocinio della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, dell'Istituto nazionale Tumori-Cro di Aviano, della Federazione italiana Exallievi di Don Bosco, del comune di Aviano e dell'hotel Villa Policreti. Ben 69 artisti, provenienti da Malta, Ungheria, Germania, Ucraina, Francia, Austria, Olanda e Slovacchia, metteranno in vetrina le loro opere sino al 18 giugno; di questi ben 50 sono siciliani e da anni, ormai, hanno consolidato il loro rapporto con la città di Aviano dove hanno donato, in altre manifestazioni, le loro opere al Cro-Istituto nazionale tumori. La collettiva rimarrà aperta tutti i giorni, sino al 18 giugno, dalle ore 11 alle ore 19. La manifestazione sarà presentata dal giornalista mazzarinense Valerio Martorana, ex allievo di Don Bosco.

Parte il progetto legalità

Entra nel vivo il Progetto Pon Legalità FESR FSE 2014/2020 "Sostegno Attivo", condotto dalla FAI Antiracket Gela, Associazione "Gaetano Giordano" con il finanziamento del Ministero dell'Interno grazie al Fondo Sociale dell'Unione Europea. Ad un mese dall'avvio delle attività, numerosi operatori economici del territorio si sono già rivolti all'Associazione ricevendo assistenza gratuita, grazie ad uno staff di esperti altamente qualificati: nello specifico, l'equipe è formata da un addetto alla presa in carico, due avvocati, due psicologhe e due consulenti aziendali.

Tra gli operatori economici, si riscontrano molte vittime che già in passato si erano rivolte all'Associazione, che avevano già denunciato diversi anni fa e che, a distanza di tempo, continuano a trovare nell'ass. "Gaetano Giordano" un punto di riferimento affidabile e sempre presente, ravvivato e potenziato, anche grazie alle attività previste dal progetto "Sostegno Attivo": "Mai più soli" è stato proprio lo slogan coniato dall'associazione presieduta da Renzo Caponetti. Anche grazie al lavoro dell'Associazione, buona parte della collettività gelese è stata oramai liberata da quell'omertà sistematica e strutturale che per tanto tempo aveva inciso negativamente sul territorio e sulla sua economia. Il lavoro però non è ancora ultimato e c'è anzi ancora tanto da fare. L'auspicio è quello di una risposta ulteriore e corposa da parte della collettività, attraverso la quale ci si augura di potere dare l'ennesimo contributo per l'affrancamento del nostro territorio dalle residualità dell'oppressione malavitoso. A tal fine si ribadisce che le attività del progetto "Sostegno Attivo" si protrarranno fino al 31 marzo 2022. L'obiettivo condiviso dalla FAI Antiracket Gela, ass. "Gaetano Giordano" è, infatti, quello di coinvolgere quanti più operatori economici, nell'oramai irrinunciabile percorso di liberazione dal racket e dall'usura. Un obiettivo per il quale "Noi Ci Siamo".

Eroi della fede

Santa Rita da Cascia

Devozione e silenzio; attese e consolazione; speranze e certezze. Sono alcune delle componenti che accompagnano la figura di santa Rita da Cascia, il cui culto è capillarmente diffuso. Figlia, sposa, madre, vedova, monaca; la sua esperienza esistenziale ha attraversato diversi stadi. Margherita Lotti, detta "Rita", nata probabilmente nel 1371 in un piccolo centro dell'Umbria, appena quindicenne (pare intorno al 1385) viene data in sposa a un uomo, Paolo di Fendinando Mancini, che la memoria storica ricorda come violento e coinvolto in una contesa tra famiglie rivali. Tali contese erano piuttosto comuni nel tardo medioevo e sovente sfociavano in efferati scontri, come è noto. Anche questa vicenda, purtroppo, si iscrive in tale contesto: il clima incandescente culmina nell'omicidio del marito. Rita comprende l'importanza di essere operatrice di pace, in un ambiente in cui ormai si covava la vendetta: ella arriva nascondere la vicenda ai due figli, Giangiacomo e Paolo Maria, i quali erano stimolati dai parenti a vendicare il padre non appena giunti a una età matura. Rita non demorde a chiedere che mai l'odio potesse ancora proseguire a seminare violenza e assassini e soprattutto che mai i figli dovessero macchiarsi di un delitto.

E le sue preghiere non restano inattese: la pace tra le famiglie rivali si realizza, mentre, nel frattempo, i due figli, colpiti da gravi malattie, muoiono in giovane età. Il dolore della madre, oltre che della sposa, è ricolmato dall'amore misericordioso di Dio che la chiama alla vita contemplativa tra le monache agostiniane, ormai rimasta sola. Anche in questo caso Rita dovette affrontare diverse difficoltà: essendo vedova di un assassinato, in monastero temevano che tale situazione potesse provocare alcuni risentimenti (anche violenti) tra le diverse fazioni. Ma alla fine Rita viene accolta nel monastero agostiniano di Cascia dedicato a Santa Maria Maddalena. Il suo percorso di formazione e di noviziato fu contrassegnato da significative prove di umiltà e di nascondimento, che Rita affronta con serena devozione e preghiera. Tra l'altro si racconta che le fu chiesto di innaffiare continuamente un terreno sterile e sassoso dove però germogliò una vite, ancora rigogliosa. Nelle sue visioni Cristo le concede, nel 1435, di partecipare alla sua passione con la presenza di una

DI GIUSEPPE INGAGLIO

STORICO DELL'ARTE



Didascalia Bottega leccese, Santa Rita, prima metà secolo XX, cartapesta modellata dipinta, Mazzarino chiesa Maria Santissima della Lacrima

spina della sua corona conficcata nella fronte della monaca Rita; provocandole una sofferenza per quindici anni, fino alla sua morte nel 1447. Ma non le sono comunque mancate le consolazioni spirituali. Pochi mesi prima di morire Rita chiede a una sua parente, che era andata a farle visita, di portarle due rose e dei fichi; essendo gennaio la parente ritenne che si trattasse del delirio della malattia. Contrariamente alle previsioni, però, la parente, rientrata a casa, trova che nel suo giardino erano fiorite due rose ed era maturato un grosso frutto dell'albero di fichi. Rita comprende che suo marito e i suoi figli sono stati accolti dal Padre misericordioso. Lento sarà il suo processo di canonizzazione: beata nel 1627 e santa solo nel 1900, ma grandissima è la sua devozione. L'iconografia si concentra sulla raffigurazione in abiti monastici e con una spina nella fronte e in mano un Crocifisso e delle rose, dono che viene di continuo riservato a santa Rita, invocata, oltre che madre del perdono e paciera, come "santa delle grazie impossibili".

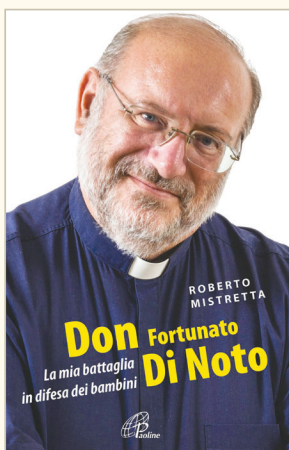
Don Fortunato di Noto

La mia battaglia in difesa dei bambini

Profilo dell'opera

Roberto Mistretta, biografo di don Pino Puglisi e di Rosario Livatino, nel recente volume "La mia battaglia in difesa dei bambini", edito dalle edizioni Paoline, quasi in un libro - documentario racconta in modo puntuale la storia, l'attività l'esperienza pastorale di don Fortunato Di Noto, fondatore della onlus Meter. Un punto di riferimento nazionale e internazionale per la lotta alla pedofilia e alla pedopornografia, soprattutto online, insignito anche del titolo di "Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica", socio onorario dell'ANCRI di Catania.

Nel volume sono raccolte le storie, i drammi delle vittime, la profonda solitudine e la speranza che hanno trovato coloro che sono entrati a far parte della grande famiglia dell'associazione Meter. Tra le pagine del libro emerge come trent'anni fa un prete, nella Chiesa cattolica, si è occupato di pedofilia, "Voce che gridava nel deserto" e all'inizio il suo ministero non è stato accolto, ma la tenacia e i benefici sociali prodotti hanno dato merito e luce a questo "speciale servizio della Chiesa" contro gli abusi e in linea con la tolleranza zero adottata da Papa Francesco.



L'opera di don Fortunato e di Meter "non è una storia di filantropia", come dichiara mons. Antonio Staglianò, vescovo di Noto -, bensì è "una storia teologica che parla della fede e di un particolare tipo di cristianesimo che ancora tarda a realizzarsi".

Profilo dell'autore

Roberto Mistretta originario di Mussomeli, in provincia di Caltanissetta, laureato in Giornalismo, scrive per il quotidiano La Sicilia e riviste culturali. Tra le sue pubblicazioni

il libro

il romanzo inedito "Cronache di provincia", "Lungo la spirale di Archimede", "Non crescere troppo". Nel 2013, nel ventennale dell'assassinio di Padre Pino Puglisi pubblica il volume "Il miracolo di don Puglisi" dove racconta la storia di Giuseppe Carini, giovane di Brancaccio, che cambiò vita dopo avere conosciuto e collaborato per anni con padre Puglisi, da loro affettuosamente chiamato 3P. Nel 2015, a venticinque dal suo assassinio, pubblica il volume "Rosario Livatino/l'uomo, il giudice, il credente", con la collaborazione di padre Giuseppe Livatino, postulatore della causa di beatificazione.

■ Paoline Editoriale Libri, aprile 2021 - pag. 200 - € 15,00

ADIPO*Lift*

IN OMAGGIO
PER TE ✨

DRENA e DEPURA

ADIPO*Lift*



- Funzioni depurative
- Drenaggio dei liquidi corporei
- Funzionalità epatica e delle vie urinarie
- A base di Tarassaco, Astragalo, Asparago, Vitamina C e B6.

Integratore alimentare



Nelle migliori farmacie e parafarmacie

ARISTEIA
FARMACEUTICI
www.aristeiafarmaceutici.com

Acquista Adipolift®,
in omaggio per te
la comoda borraccia.
Scopri dove su
www.adipolift.com